



S  
M  
A  
R

C  
V  
S

LETTERA  
PASTORALE  
DEL PATRIARCA  
FRANCESCO  
MORAGLIA

# PAX TIBI MARCE

IN CAMMINO VERSO L'ANNO MARCIANO DEL 2028

LETTERA PASTORALE  
DEL PATRIARCA FRANCESCO MORAGLIA

# PAX TIBI MARCE

IN CAMMINO  
VERSO L'ANNO MARCIANO 2028



**“Vi saluta Marco, figlio mio.  
Pace a voi tutti che siete in Cristo!”  
(cfr. 1Pt 5,13-14)**

## **1. La Chiesa di Venezia e l’Anno marciano del 2028**

**”Pax tibi, Marce, evangelista meus”**: queste parole - “Pace a te, Marco, mio evangelista” - campeggiano sul libro tenuto aperto dal leone alato, simbolo dell’evangelista Marco patrono della Chiesa veneziana. L’immagine contraddistingue anche gli storici stemmi che rappresentano la Città di Venezia e la Regione del Veneto. Secondo un’antica tradizione queste parole sarebbero state pronunciate da un angelo apparso in sogno a san Marco in un’isola della laguna e starebbero ad indicare che, proprio in questi luoghi, l’evangelista avrebbe trovato riposo e degna venerazione.

Alla Chiesa che è in Venezia è affidato, oggi, il compito di tenere desto e rinnovare, in sintonia con il tempo che viviamo, il legame spirituale e culturale con l’evangelista martire e il suo Vangelo. Il modo migliore per riuscirci è vivere, ogni giorno, con intelligenza e amore, l’impegno a servizio del Vangelo, ossia della persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio, come lo stesso Marco proclama all’inizio del suo Vangelo (cfr. Mc 1,1). Il senso del nostro cammino o, meglio, del nostro

percorso verso l'Anno marciano che si celebrerà nel 2028 - in occasione dei 1200 anni dall'arrivo dei resti del corpo del santo patrono in città - vuole essere un itinerario di conversione personale e comunitaria, spirituale, culturale e pastorale.

Il termine "percorso" deriva dal latino *per-currere* [dalla preposizione *per* (avanti, attraverso) e dal verbo *currere* (correre)], ossia "correre attraverso" o "attraversare" e, quindi, "percorso" indica tanto l'azione del percorrere quanto lo spazio attraversato per spostarsi da un luogo ad un altro.

Tutti i differenti momenti proposti hanno senso a partire dalle motivazioni qui indicate.

## **2. Dal Sinodo della Chiesa universale, dal Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e dalla Visita pastorale emerge il volto di una Chiesa che si rinnova in Cristo**

Il Sinodo della Chiesa universale, il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e la Visita pastorale del Patriarca alle collaborazioni pastorali e alle parrocchie della diocesi hanno fatto emergere il volto di una Chiesa impegnata a rinnovarsi nel Signore Gesù, consapevole delle sue fragilità ma anche delle sue risorse e dei doni che riceve da Dio.

La conversazione nello Spirito Santo e il dialogo prolungato ed intenso svolto all'interno del Consiglio Presbiterale, del Consiglio dei Vicari e del Consiglio

Pastorale Diocesano, hanno evidenziato l'esigenza di maturare un'autentica ministerialità che sia fondata sulla centralità di Cristo e del suo Vangelo e risulti espressione del sacramento del battesimo e del matrimonio, oltre che dell'ordine, per fare della Chiesa diocesana e delle comunità che la costituiscono un luogo di santificazione e di evangelizzazione secondo il progetto di Dio Padre che, come leggiamo nella lettera agli Efesini, *"ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità"* (Ef 1,3-4). Si riafferma l'insostituibilità del ministero ordinato che appartiene alla struttura stessa della Chiesa, ricordando che la messe è molta e gli operai pochi; la preghiera per le vocazioni rimane, perciò, impegno prioritario della nostra Chiesa (cfr. Mt 9,38; Lc 10,2).

Il Signore, sempre, compie le sue grandi opere e guida la sua Chiesa; l'impegno nel servizio della carità e nel volontariato, la testimonianza di famiglie generose, aperte alla vita e coinvolte nel trasmettere la fede ai figli, il dono di vocazioni alla vita sacerdotale (il seminario è della Chiesa particolare di cui è espressione), unitamente al desiderio dei giovani di ricevere una motivata educazione al Mistero di Cristo, sono segni concreti di una speranza affidabile che chiedono alla nostra Chiesa uno sforzo ulteriore e un rinnovato slancio pastorale per andare oltre la frammentarietà e i particolarismi, le rigidità o i possibili cedimenti innanzi ad innovazioni di tipo ideologico, espressioni acritiche di un "politicamente

corretto”, come un sale che ha perso il sapore, come un lievito incapace di fermentare la pasta.

Il tempo che viviamo ci pone dinanzi a sfide epocali che abbracciano un ampio spettro di questioni socio-culturali legate alla tecnoscienza, all'intelligenza artificiale, alla multiculturalità, alla crescente secolarizzazione. Negli ultimi decenni è mutato e tuttora muta velocemente il volto delle comunità parrocchiali, anche a causa dello spostamento (in entrata e in uscita) dei nuclei familiari per ragioni sociali e urbanistico-residenziali o per il progressivo e, talvolta, vertiginoso declino demografico. La nostra Chiesa particolare viene sempre più interpellata da nuove comunità e aggregazioni non cristiane provenienti, perlopiù, da Paesi extraeuropei; le iscrizioni alla scuola primaria in alcuni quartieri di Mestre e Marghera, per fare solo un esempio, ne sono la prova lampante.

### **3. Ripartire da Gesù, nostra speranza, secondo la libertà/povertà evangelica**

Nell'Anno giubilare, indetto da Papa Francesco, siamo stati chiamati a diventare “pellegrini” e “testimoni” di speranza. Sappiamo bene - poiché il Vangelo lo dice in modo chiaro - quanto sia necessario coltivare un terreno (uno spazio spirituale) in cui la speranza cristiana cresca e fiorisca grazie a Gesù Cristo accolto e, quindi, posto in condizioni di poter agire. Proprio il Vangelo di Marco ci ricorda che Gesù, tra i suoi, a

Nazareth poté fare solo pochi miracoli a causa della loro incredulità e di ciò rimase meravigliato (cfr. Mc 6,1-6). Noi siamo salvati dalla sua morte e risurrezione e Lui è l'unica speranza del cristiano; noi, di una tale speranza, abbiamo bisogno e per questo siamo chiamati a rimanere saldi e radicati in Lui come i tralci all'unica vite (cfr. Gv 15,1-11).

Non a caso Papa Leone XIV, nel recente messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, ricorda che *“la più grande povertà è non conoscere Dio... Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di lui. Per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto»* (Leone XIV, *Messaggio per la IX Giornata mondiale dei poveri*, n. 3).

“Povertà” è parola biblica di cui dobbiamo tornare ad evidenziare il significato, ripartendo dalla storia della salvezza e liberandola da accentuazioni sociali, politiche ed economiche che nel tempo hanno preso il sopravvento. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, nei Vangeli in particolare, “povertà” - senza privare tale parola del suo significato materiale - indica libertà, umiltà, semplicità. Insomma, povertà - in senso cristiano - non consiste soltanto nella mancanza dei beni materiali ma dice la scelta libera di una persona, un distacco volontario che crea un rapporto ed un uso diverso dei beni stessi o che, addirittura, porta a rinunciare ad essi.

Povertà dice libertà in quanto i beni non sono tolti ma spontaneamente donati. Non vi è atteggiamento degno dinanzi a Dio se non quello di chi si apre ad una totale

disponibilità e tale atteggiamento lo troviamo espresso lungo i secoli con termini diversi, ad esempio, al tempo dei Padri con “impassibilità” (assenza di passioni), nel Medioevo con il termine “imperturbabilità” (indipendenza da condizionamenti), nel Cinquecento - con Ignazio di Loyola - con “indifferenza” (accettazione previa di quanto Dio ha stabilito). A ben vedere si tratta di variazioni del grande sì pronunciato da Maria a Nazareth; un sì, in un certo senso, detto a nome di tutti i cristiani, anzi di tutti gli uomini (cfr. Hans Urs von Balthasar, *Maria, icona della Chiesa*, San Paolo 2015, p. 51-52).

Si tratta di rivolgere il cuore al Signore Gesù, per crescere come veri discepoli, guardando come Lui ha vissuto la Sua libertà/povertà nel contesto di Nazareth. Si capisce così perché Nazareth si ripete nella storia della Chiesa: Assisi - Francesco, Lourdes - Bernadette, Siria (Convento du Sacré Coeur) - Charles de Foucauld.

La storia narra che nel XII secolo, in un'epoca in cui la Sposa di Cristo attraversava un forte momento di crisi, Francesco d'Assisi scelse la libertà/povertà spirituale e materiale, senza predicare rivoluzioni nella Chiesa o contro la Chiesa e senza ritagliarsi un posto da protagonista autoproponendosi come riformatore.

Il giovane ed irrequieto Francesco aveva percepito una voce che gli ripeteva: “*Francesco, va' e ripara la mia casa...*”. Quasi subito, però, il figlio di Pietro di Bernardone - ricco mercante di Assisi - sperimenta drammaticamente, a sue spese, che non si tratta di vendere le cose che appartenevano a lui e al padre

(magari ad insaputa dello stesso) o di raccogliere denaro; il modo vero e giusto per seguire quella voce che lo chiamava e gli chiedeva di ricostruire la Chiesa, intesa in senso allegorico, era ricostruirla riparandola lui stesso con le sue mani e il sudore della sua fronte, mettendosi, cioè, a servizio di chi lo chiamava a donare la vita. Ad un certo punto si racconta che Francesco *“andò in giro da solo a raccogliere pietre. Chiese a tutte le persone che incontrava di dargli delle pietre... diventò un nuovo tipo di mendicante, un mendicante che chiede pietre invece del pane”* (G. K. Chesterton, *San Francesco*, Torino 2008, p. 53).

Il Vangelo della libertà/povertà torna alla ribalta con l'apparizione mariana di Lourdes; si tratta di una rivelazione privata riconosciuta dalla Chiesa. I fatti, notissimi, avvengono nella piccola ed insignificante cittadina di Lourdes, in Francia, nel 1858. La modernità, che già aveva mosso i suoi primi passi, imponeva sempre più una visione d'uomo totalmente autonoma da qualsiasi legame di tipo psicologico, sociale e, soprattutto, teologico, ossia da Dio; sono gli anni del razionalismo, del materialismo, dello scientismo e del relativismo.

La rivelazione di Lourdes è così un richiamo necessario all'autentico messaggio del Nuovo Testamento. La Chiesa viene riportata all'essenziale, cioè al Signore Gesù, riscoprendo la strada che conduce a Lui: conversione, preghiera, penitenza. È, questo, in sintesi, il messaggio che viene dalla grotta di Massabielle e che coincide col primo annuncio di Gesù (cfr. Mc 1,15).

Senza libertà/povertà evangelica non si dà né riforma né conversione, tanto per le persone quanto per le comunità che formano la Chiesa che, nella sua origine (Nazareth), è rappresentata dal sì pieno e totale (“cattolico”) di Maria che dalla cugina Elisabetta è detta *“beata perché ha creduto”* (cfr. Lc 1,45). Ogni riforma ecclesiale si misura e concretizza nella beatitudine della fede che suppone nel discepolo la libertà/povertà, condizione necessaria per essere terra buona (cfr. Mt 13,9), poter accogliere il Signore Gesù e crescere come discepoli alla scuola di Maria di Nazareth.

Ogni momento della vita di Gesù è segnata dalla libertà/povertà: nasce a Betlemme, capoluogo minuscolo tra le città di Giuda, realtà quasi sconosciuta, secondo la profezia di Michea (cfr. Mic 5,1); poi, fino ai trent’anni, vive del lavoro delle sue mani nella pagana Galilea, in quella Nazareth di cui il futuro apostolo Bartolomeo dice: *«Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?»* (Gv 1,45).

Le radici della Chiesa sono qui, ricordiamolo. Non stupisce allora che Charles de Foucauld (oggi venerato come santo), nella sua ricerca dell’“ultimo posto”, fu colpito *“nelle più remote pieghe del cuore”* non tanto dalla vita pubblica di Gesù ma proprio da Nazareth e così volle seguire Gesù, in particolare, nella Sua vita nascosta a Nazareth. Proprio per questo, dopo essere stato nel convento di Notre-Dame des Neiges, nel giro di pochi mesi sceglie un altro convento trappista ancora più povero, quello di Notre-Dame du Sacré Coeur in Siria. E da qui, nell’intento di avvicinarsi

sempre più alla vita di Nazareth, manifesta in una delle lettere scritte alla sorella le sue giornate passate a coniugare lavori sia di tipo materiale che spirituale, vivendo tutto con gioia: *“L'altroieri abbiamo finito la mietitura. Un lavoro da contadini, infinitamente buono per l'anima, per la preghiera e per la meditazione. E poi questo lavoro, più pesante di quanto non si immagini, specialmente per chi non l'ha mai fatto, ti dà una tale compassione per i poveri, una tale carità per gli operai, per i lavoratori! Si conosce il costo di un boccone di pane quando si vede quanta fatica costi produrlo! S'impara ad avere tanta pietà per chi lavora, quando si dividono queste fatiche”* (M. Carrouges, *Charles de Foucauld esploratore mistico*, Roma 2013, p. 84). Solamente un'anima davvero libera e povera secondo il Vangelo può gioire di ciò.

La Chiesa ha la sua origine a Nazareth ed è qui che manifesta la sua realtà più intima; così la libertà/povertà evangelica (non ideologica) rimane per la Chiesa, di ogni epoca, il fondamento durevole ed imprescindibile per ogni riforma credibile e ogni conversione autentica.

La Chiesa nasce a Nazareth perché lì è stato accolto il progetto di Dio da una giovane fanciulla che rinuncia al suo progetto. Ella diventerà Madre rimanendo Vergine con il suo sì pieno e totale pronunciato nella povera casa di Nazareth. Nella risposta di Maria - *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”* (Lc 1,38) - riecheggiano e si compiono le formule della Antica Alleanza tra Dio e il suo popolo, ripetute più volte nella storia della salvezza.

Ricordiamo Mosè che, al Sinai, interroga gli israeliti i quali rispondono: *“Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto”* (Es 24,7).

Il sì ecclesiale di Maria è un sì pieno, convinto, cattolico e coincide con la formula dell'Antica Alleanza che risuonerà anche alle nozze di Cana: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”* (Gv 2,5). Il sì di Maria rende feconda la Sua verginità; in Lei giunge a compimento la linea femminile dell'Antico Testamento, segnata da donne rese feconde dall'intervento di Dio. La stessa cugina Elisabetta - sterile ma, infine, feconda - diventa segno per la verginità feconda di Maria: *“...ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”* (Lc 1,36-37).

La povertà di Nazareth rivive così ad Assisi in Francesco, a Lourdes in Bernadette, in Siria presso il convento di Notre-Dame du Sacré Coeur in Charles de Foucauld. E ci interpella ricordandoci che la speranza cristiana non dipende dalle forze e dalle risorse umane ma, invece, dalla promessa di Dio che si è compiuta in Gesù Cristo.

Oggi, Francesco, Bernadette e Charles de Foucauld, che nelle loro epoche avevano fatto storcere il naso a molti per le loro scelte, sono per la Chiesa san Francesco, santa Bernadette, san Charles de Foucauld. Essi hanno vissuto il sì nel modo più simile possibile a quello che fu il sì di Maria e hanno testimoniato un nuovo modo d'essere della Chiesa, a partire dalla libertà della povertà o, se preferiamo, dalla povertà

che rende liberi.

Anche la predicazione del Vangelo vive della legge della libertà della povertà, ossia del distacco. San Paolo, ricordando gli inizi del suo ministero a Corinto, scrive: *“Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi - continua l’Apostolo - nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”* (1Cor 2,1-5).

È proprio da qui che dobbiamo iniziare per essere capaci di dire un sì che sia simile al sì ecclesiale, pieno e cattolico della Madre del Signore, un sì capace di non venire mai meno, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e attingendo da Lui la forza, Lui che è la nostra speranza.

#### **4. Gesù, sorgente di vita per l’annuncio e la trasmissione della fede**

In questo contesto risuonano le parole di Papa Leone: *“...è necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da Evangelii gaudium, aiutare le persone a vivere una relazione*

*personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell’umanità (cfr Cost. ap. Humanae salutis, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell’annuncio” (Discorso del Santo Padre Leone XIV ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025).*

È molto attuale e significativa la figura di un santo che, a dire il vero, è poco conosciuto; si tratta del vescovo François de Laval, che si spese pastoralmente in un contesto di grande difficoltà e lo fece a partire dalla famiglia, realtà antropologica fondamentale e luogo di trasmissione della fede alle nuove generazioni. Il vescovo de Laval (1623-1708), beatificato da san Giovanni Paolo II nel 1980 e canonizzato da Papa Francesco nel 2014, nasce nella diocesi di Chartres in Francia. Viene ordinato sacerdote e, dopo alcuni anni, è nominato vicario apostolico del Canada; arriva in Québec e subito deve farsi carico di quella vasta colonia, allora denominata “Nuova Francia”. Di fatto è lui che pone le basi della Chiesa Cattolica in Canada. A quel tempo si contavano solo 5 parrocchie abitate da meno di 2.500 persone e non aveva preti, se non

pochissimi che, però, erano impegnati su un territorio vastissimo; la “Nuova Francia” era lontana da ogni Chiesa in grado di poterle venire in aiuto.

Devotissimo della Santa Famiglia di Nazareth, François de Laval si occupò delle questioni, anche pratiche, di quella Chiesa nascente, in ordine all’evangelizzazione e all’organizzazione della vita cristiana. E cosa fa? Da dove inizia? Proprio dalla famiglia; considera determinante la questione educativa, fonda scuole e comunità religiose, istituisce il seminario, si occupa in prima persona dei poveri, dei bambini bisognosi e dei malati, tanto da essere definito “il vescovo di tutti”, sia degli indigeni, sia dei poveri, sia dei sofferenti.

Desideroso di vivere e promuovere la comunione con la Chiesa di Roma, si oppone ad ogni tipo di deriva localistica; costantemente alla ricerca della giustizia in ambito sociale, s’impegna in un’opera di mediazione per giungere a pacificare indigeni e coloni europei. In pochi decenni il numero delle parrocchie passa da 5 a 35, i sacerdoti da 25 a 102 (e ci sono i primi preti “locali”), le religiose da 35 passano a 97 (e anche qui fanno la loro “professione” le prime suore “native”).

Figure missionarie e di pastori come il vescovo François de Laval sono, con la loro vita, segni di speranza di cui, oggi, la Chiesa ha bisogno. Questi pastori eroici ci dicono che non si tratta di costruire strutture, come taluni credono, ma piuttosto di seminare il Vangelo nelle anime e di prendersi cura spirituale della comunità. Ogni vera riforma della Chiesa, infatti, non nasce dalle strutture, dai piani pastorali, dai convegni o dalle fondazioni ma dal

sudore delle persone e, meglio ancora, dalla loro santità.

## **5. La fede, bene personale da condividere con tutti senza timori**

La prima indicazione che Papa Leone ha voluto dare ai Vescovi italiani chiama in causa uno «*slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede*». Questo tema ha segnato pure il Cammino sinodale della Chiesa universale e quello delle Chiese che sono in Italia. La nostra Chiesa particolare avverte la necessità di impegnarsi nell'evangelizzazione, considerando la missione una caratteristica strutturale della Chiesa.

In tale contesto desidero ricordare, a cinquant'anni dalla sua promulgazione (era l'8 dicembre 1975), l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI. Il testo, pubblicato a 10 anni esatti dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, mantiene la sua attualità e il suo carico di profezia che, allora, lo caratterizzava.

In essa, tra le altre cose, merita d'esser ricordato un pensiero semplice ma capace di dare risposta a tante domande che ci siamo posti durante il Cammino sinodale di questi anni: una comunità cristiana evangelizza quando sperimenta l'intima necessità di condividere la fede e così l'atto di evangelizzazione non risulta motivato, in ultima istanza, in quanto obbligo ma, piuttosto, dalla consapevolezza gioiosa che la fede

è un bene prezioso da condividere con ogni uomo.

*“L’evangelizzazione - scrive Paolo VI - non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo. Per questo l’evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e i doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione”* (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 29).

L’impegno per l’evangelizzazione ci pone innanzi a qualcosa che riguarda la Chiesa in quanto tale; la recezione e la trasmissione della fede sono la premessa ad ogni riforma perché la Chiesa, per sua natura, è missionaria (cfr. Gv 20,19-23) e ciò vuol dire che essa, innanzitutto, deve tenere lo sguardo fisso al suo Signore.

Nel 2028 celebreremo i 1200 anni dall’arrivo dei resti del corpo dell’evangelista Marco in città e alla luce di tutto ciò l’incipit del Vangelo di Marco risulta alquanto eloquente. Vi leggiamo infatti: *“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”* (Mc 1,1); e alla fine del Vangelo, ai piedi della croce, troviamo il centurione che giunge alla medesima conclusione: *“...avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!»”* (Mc 15,39). È, quindi, dall’umanità di Cristo (vistolo morire così!), che il centurione ne

riconosce la divinità; questa è la prospettiva del nostro cammino.

Marco è stato il primo evangelista, l'inventore del genere letterario "Vangelo" e la nostra Chiesa avverte tutta la gioia e la responsabilità di custodirne la memoria non come un reperto storico ma come una presenza viva e reale. Qui c'è la nostra chiamata e noi vogliamo stare alla scuola dell'evangelista per imparare da lui come oggi si può annunciare e vivere la fede in una società postcristiana e che ha fatto del relativismo e dell'agnosticismo il proprio credo.

Consideriamo Marco come:

- **discepolo;**
- **evangelista;**
- **testimone.**

Avendo come riferimento questi aspetti, proviamo allora a tracciare il cammino da qui al 2028:

- **l'anno 2025/2026** sarà dedicato a **Marco, il discepolo;**
- **l'anno 2026/2027** a **Marco, l'evangelista;**
- **l'anno 2028** a **Marco, il testimone.**

Si potrà così vivere un tempo di tre anni che assume i contorni non solo di un "cammino" ma di un reale

“percorso” di evangelizzazione che potrà consentire di riappropriarsi - personalmente e comunitariamente - di quei fondamentali richiamati da Leone XIV nel discorso ai Vescovi italiani (Leone XIV, *Discorso del Santo Padre Leone XIV ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025):

- 1) **essere discepoli**, che significa «*porre Gesù Cristo al centro e [...] aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui*» nei differenti momenti della vita e in rapporto alle problematiche e sfide quotidiane; si tratta qui di **riscoprire il proprio Battesimo**;
- 2) **essere evangelisti**, ossia **annunciare il Vangelo** - la buona notizia di Gesù - entrando sempre più in relazione personale con Lui «*per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma*», così da inscrivere nella propria vita - ascolto della Parola e vita sacramentale - il Signore Gesù, Figlio di Dio;
- 3) **essere testimoni credibili della Pasqua di Cristo**, il Risorto, cioè «*portare Cristo “nelle vene” dell’umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi”*», riscoprendo che la dottrina sociale cristiana può diventare strumento di libertà rivolta ad ogni persona e finalizzato al bene comune, capace - in

questo periodo di guerra diffusa - di costruire la pace muovendo dalla giustizia e dalla condivisione delle ricchezze del pianeta.

La nostra Chiesa - a partire dal discepolato - è invitata a riflettere, attraverso la fede e la ragione, sui presupposti ecclesiali della missionarietà, della ministerialità e della corresponsabilità, in modo da esprimere un'esistenza di fede autentica intesa come vita *"in Cristo"*, secondo lo Spirito Santo, nutrita dalla grazia dei sacramenti e che si traduce in un servizio e in una testimonianza al Vangelo nella società in cui siamo chiamati a vivere; si tratta di una fede ecclesiale, ovvero professata dai singoli ma all'interno del "noi" della Chiesa.

Missionarietà, ministerialità e corresponsabilità si caratterizzano e richiamano a vicenda come realtà ecclesiali che si esprimono pienamente quando i fedeli - che vivono la ministerialità a servizio della missione in modo corresponsabile - portano in sé la consapevolezza di chi è Cristo per loro: il Figlio di Dio, il Salvatore entrato nelle loro esistenze insieme ad una moltitudine di fratelli e sorelle, distanziandosi da quei criteri divisivi che il mondo pone in essere proprio quando dice di non farlo, a cominciare dall'ostracismo che riserva, almeno in Occidente, a Dio e a tutto ciò che lo richiama e che a Lui si riferisce.

Per vivere veramente la Chiesa rivalutiamo l'immagine evangelica della vite e dei tralci: *"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così*

*neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,4-8).*

Il cammino qui prospettato è invito ad una reale conversione, tanto dei fedeli quanto dei pastori e delle comunità; si tratta di rivisitare il cammino battesimale (battesimo/confermazione), quello ministeriale (ministeri istituiti, sacramento dell'ordine) e quello matrimoniale (sacramento nuziale), tenendo presente che il battesimo è il sacramento comune che ci introduce tutti nella realtà del Dio di Gesù Cristo, il Dio Trinità; in esso ci è donata una nuova identità nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, diventando fratelli poiché figli dell'unico Padre che è nei cieli (cfr. Mt 6,9; Lc 11,2).

Questa realtà e dinamica battesimale viene esplicitata nelle tre tappe indicate, ossia essere discepoli, evangelisti e testimoni:

- 1) **“Convertitevi e credete... Venite dietro a me”** (Mc 1,15-16): **essere discepoli** (tema per l'anno 2025/2026) vuol dire decidersi per Cristo, rinunciando a tutto quello che non gli è conforme o gli si oppone. Ogni discepolo vive la sua umanità ma solo la grazia gli conferisce la pienezza

dell'umano e lo valorizza in ogni sua componente: intellettuale, volitiva, affettiva e corporea. Ci possono aiutare alcuni testi che parlano dell'inizio e delle condizioni del discepolato: Mc 1,14-20; Mc 10,17-22 e Mt 19,16-26; Gv 1,35-39; Mt 6,25-34.

- 2) **“Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”** (Mc 9,7): **essere evangelisti** ci ricorda che il Vangelo è immergersi nella persona di Gesù (tema per l'anno 2026/2027). Siamo chiamati a far morire in noi ciò che fa parte dell'uomo “vecchio” e, quindi, anche di una comunità ecclesiale “vecchia” per far rinascere l'uomo “nuovo” e una comunità ecclesiale “nuova”. Si tratta di essere tutti una sola cosa con Cristo e diventare realmente, con la vita, il suo corpo eucaristico (cfr. 1Cor 11,23-32) recando al mondo il lieto annuncio e rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,16). Testi di riferimento possono essere: Gv 3,1-8; Mc 9,2-10; Mc 10,35-45; Mt 9,14-17; 2Cor 5,17-19; Gal 5,22-26.
- 3) **“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”**: **essere testimoni** (Mc 16,15), ovvero vivere nella propria carne la stessa vita di Cristo, la vita del Figlio di Dio (tema per l'anno 2027/2028), ascoltare la sua Parola (Lui) ed inscrivere - attraverso i sacramenti - nella quotidianità, vivendo “anima” e “corpo” là dove siamo chiamati. E tutto ciò non può non tradursi in scelte concrete che esprimono, nella sequela di Cristo, il nostro essere per gli altri fino al supremo

dono, indicato con la parola “martirio” che significa semplicemente - ma nel modo più alto - “testimonianza” che si realizza in diverse accezioni poiché la vita in Cristo, nella Chiesa, conosce anche la quotidianità non cruenta ma, non per questo, meno reale. Pensare, parlare e vivere come Cristo pensa, parla e vive, per il cristiano non è mai indolore e costituisce la prima testimonianza di fronte agli stessi compagni di fede oltre che di fronte al mondo. In proposito risulta pertinente un breve pensiero di Guglielmo di san Thierry: “...*chi sta con Dio è ancora più solo di quando è solo...*” (J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana 2005, p. 87). Ecco, di seguito, alcuni testi utili: Mc 16,14-20; At 12,25; At 13,5.13; At 15,37-40; 1Cor 2,9-16; 1Cor 15,12-19; 2Cor 4,13-15.

Sul significato d’esser testimoni - realtà propria della vita di grazia - ricordiamo quanto disse, con espressione felice, san Paolo VI: “*L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni*” (Paolo VI, *Udienza al Pontificio Consiglio per i laici*, 2 ottobre 1974). L’essere testimone conferisce autenticità al maestro, ponendo le condizioni per un autentico discepolato, poiché si è discepoli solo se si trovano maestri credibili che sono tali se vivono quanto insegnano perché testimoni. Si chiude, così, il cerchio dei tre momenti di **Marco, discepolo, evangelista, testimone** sui quali siamo chiamati a confrontarci in preparazione all’Anno

marciano.

Per tutti, pastori e fedeli, è importante far propria questa prospettiva che plasma il vero discepolato. Tale logica dovrà anche accompagnare la prossima Visita alle collaborazioni pastorali - prevista nell'anno 2025/26 - per essere una Chiesa più missionaria, ministeriale e corresponsabile. Se no, cosa annunciamo? Come viviamo l'essere Chiesa, cioè comunità del Risorto che attende d'incontrarlo? In concreto, come viviamo il "già" e il "non ancora", ovvero il nostro battesimo?

La divisione diventa frammentazione e, poi, separazione; è il rischio che la Chiesa corre in ogni tempo (già nel Nuovo Testamento), un rischio che si supera vivendo l'immagine evangelica dei molti tralci e dell'unica vite (cfr. Gv 15,1-8). Vescovo, sacerdoti, diaconi, consacrati, consacrate, laici: tutti sono membra dell'unico corpo, con al centro Cristo e solo Lui.

Diventa necessario un cammino di purificazione e conversione che tocchi tutte le dimensioni dell'uomo. Abbiamo, infatti, bisogno di una conversione intellettuale, spirituale, morale e pastorale con tutto ciò che essa richiede.

## **6. L'anno 2025/26:**

### **Visita alle collaborazioni pastorali, a partire dal cammino del discepolato**

La conclusione ufficiale della Visita pastorale è suddivisa in due momenti strettamente connessi fra

loro: il primo si realizza il 4 ottobre 2025 nel Mandato ad evangelizzatori, catechisti, animatori, educatori, operatori pastorali, insegnanti di religione, ministri straordinari della comunione, gruppi d'ascolto, responsabili di associazioni e realtà ecclesiali; il secondo il 6 e 7 ottobre 2025, durante la "due giorni" del presbiterio diocesano. In entrambe le occasioni viene consegnata questa lettera pastorale.

È da considerare momento di preparazione all'Anno marciano la Visita alle collaborazioni pastorali che sarà più breve della Visita pastorale ma non per questo meno significativa ed utile.

Questa lettera è una sorta di "bussola" che intende richiamare il volto di Chiesa emerso dalla Visita pastorale, contraddistinta da momenti ricchi di speranza e da sfide pastorali a cui siamo chiamati a dare risposta.

Il primo anno, dedicato al discepolato, sarà sostenuto da alcune proposte ed esperienze che la nostra Chiesa diocesana sta vivendo o predisponendo e che vengono riportate in appendice.

Rimangono riferimenti sempre validi le buone prassi evidenziate nei cammini di iniziazione cristiana e nella formazione degli educatori alla fede dei gruppi di adolescenti e giovani, l'esperienza delle scuole di preghiera, delle "dieci parole" e dei "sette segni" per giovani (e non solo), gli esercizi spirituali diocesani aperti a tutti, gli specifici percorsi vocazionali, i pellegrinaggi, gli eventi culturali, gli itinerari tra arte, fede e catechesi e quanto fa parte della tradizione e della vita della nostra Chiesa particolare.

Saranno previsti, inoltre, alcuni specifici incontri di catechesi e formazione attraverso l'arte e altri eventi che "guidino" all'intelligenza della fede a partire dalla dimensione umana del discepolo e, nello stesso tempo, sappiano andare oltre perché è solo nella grazia che si dà il compimento della persona creata ad immagine di Dio.

Lo slancio missionario che ci chiede Papa Leone XIV, in continuità con quanto già indicava Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, implica anzitutto riscoprire l'annuncio ricevuto: siamo discepoli perché abbiamo incontrato Gesù il maestro. La riscoperta della vocazione alla santità (cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, capitolo V), in vista di un nuovo modo d'essere discepoli, è la prima ed essenziale componente. E richiede un nuovo impegno per vivere la propria vocazione, destinata a fiorire in un preciso stato di vita: matrimonio, consacrazione religiosa o secolare, ministero ordinato, ministero istituito.

È opportuno che la vocazione sia messa a tema nelle comunità fin dai primi anni dell'iniziazione cristiana e soprattutto in vista della confermazione o cresima celebrata nella liturgia, sintesi di tutto il pensato e il vissuto della fede; per questo si porrà speciale attenzione ai momenti celebrativi che scandiranno il nostro cammino triennale.

Incontrare e rimanere in Cristo (nella Chiesa) è condizione imprescindibile per essere discepoli del Signore (cfr. Gv 1,39).

Le parrocchie, le collaborazioni, le associazioni, i

movimenti e i vari cammini sono chiamati ad approfondire tutto questo in un percorso ecclesiale condiviso che si deve tradurre in un invito ad una migliore formazione culturale e di vita cristiana per quanti esercitano o sono chiamati ad esercitare un ministero laicale, grazie allo Studio teologico del seminario, di recente aperto alla frequenza dei laici, e alle Scuole teologiche diocesane.

Nello stesso tempo la comunità ecclesiale è chiamata a valorizzare e sostenere i fedeli laici che - in famiglia e nella Chiesa, nei luoghi di studio e di lavoro, nella vita sociale, culturale, economica e politica nel "mondo" - sono chiamati ad essere discepoli e testimoni di Cristo e quotidianamente devono confrontarsi con nuove sfide di carattere antropologico e culturale sempre più delicate in quanto chiamano in causa l'"umano" dell'uomo, ossia ciò che non può essere disatteso senza perdere di vista l'uomo stesso.

L'annuncio - che presuppone la ricezione e trasmissione della fede - costituisce la premessa per la nascita di comunità che vivono di Gesù, ne celebrano la Pasqua nei sacramenti e lo testimoniano nella vita. Dell'annuncio della Chiesa fanno parte, in modo privilegiato, i poveri. Essi non sono un aspetto marginale della missione della Chiesa ma ne costituiscono il "centro". I poveri sono i fratelli prediletti e fanno parte di ciò che la Chiesa annuncia e celebra; essi costituiscono una chiamata alla conversione e a vivere il Vangelo nella concretezza del "dare la vita" a partire dall'Eucaristia, sorgente di ogni

redenzione e di ogni vero riscatto.

I Cenacoli delle parrocchie e delle collaborazioni pastorali, di cui si ribadisce la necessità (cfr. Francesco Moraglia, Lettera pastorale *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù*, Venezia 2016), sono innanzitutto luoghi di vita fraterna, di formazione, di preghiera e di discepolato - prima che di progettazione pastorale - e, nella logica del Cammino sinodale, vivono la comunione praticando il dialogo secondo lo Spirito. Le aggregazioni laicali e tutte le realtà impegnate nell'evangelizzazione, in comunione con la pastorale diocesana, sono invitate a partecipare a questo cammino con la possibilità di valorizzare anche proposte complementari.

Teniamo, infine, vivo lo stile sinodale anche con percorsi formativi pensati per chi è chiamato a far parte degli organismi di partecipazione.

In vista dell'Anno mariano 2028 si intende inoltre promuovere, con l'azione comune dei rispettivi uffici, un progetto che possa coinvolgere - in un più ampio contesto culturale e cittadino - le istituzioni sociali, culturali ed educative della diocesi nelle celebrazioni per i 1200 anni dell'arrivo a Venezia delle reliquie dell'evangelista Marco.

## **7. Conclusione**

Ritorniamo al titolo della lettera e soffermiamoci sul tempo che viviamo: è un tempo in cui soffiano venti di guerra. Chiediamo, con forza, il bene della pace,





# APPENDICE



## ATTENZIONI PASTORALI PER L'ANNO 2025/2026

Essere discepoli: “porre Gesù al centro e aiutare a vivere una relazione con Lui”.

- a) Verifica dei percorsi di annuncio, trasmissione della fede e formazione nelle nostre comunità e collaborazioni pastorali: catechesi degli adulti; incontri e proposte di riflessione e approfondimento, anche in rapporto al patrimonio culturale e artistico veneziano; formazione degli educatori degli adolescenti e dei giovani e dei contenuti proposti; l'educazione al pensiero di Cristo nel confronto con le sfide culturali e antropologiche.
- b) Verifica dei percorsi di iniziazione cristiana: coinvolgimento e accompagnamento dei genitori e delle famiglie; raccolta di buone prassi per il rinnovamento delle proposte di Iniziazione Cristiana.
- c) I discepoli camminano insieme: accogliere e far crescere lo stile e il metodo sinodale nella vita delle nostre comunità e co.pa. (organismi di partecipazione, assemblee parrocchiali, collaboratori pastorali...).
- d) La liturgia e la preghiera: cura e preparazione della celebrazione eucaristica della domenica; formazione dei ministri della liturgia; celebrazione comunitaria della liturgia delle ore

(Iodi e vespri); educazione alla preghiera di adorazione soprattutto per gli operatori pastorali; educazione dei giovani alla preghiera (scuole di preghiera vicariali o per collaborazioni pastorali, ritiri nei tempi forti, esercizi spirituali diocesani).

- e) La testimonianza del gratuito: curare la formazione dei volontari che operano nelle “opere segno” diocesane e nelle Caritas vicariali e parrocchiali. La formazione deve essere innanzitutto una crescita nella conoscenza personale del Signore Gesù, radicati e innestanti in Lui che è la sorgente di ogni carità. In particolare si propongano alcuni appuntamenti di catechesi per gli operatori della carità e un appuntamento mensile di preghiera e adorazione eucaristica. Come nella “Casa San Giuseppe” alle Muneghette a Venezia, l’Eucaristia celebrata e adorata deve essere il “cuore” di ogni testimonianza e opera di carità delle nostre comunità cristiane.





---

*In copertina:  
Basilica di S. Marco, abside del presbiterio  
particolare, l'Evangelista Marco, XI-XII sec.*

RIPRODUZIONE VIETATA